

II. — COMUNICAZIONI E RELAZIONI

L'Atlante Internazionale del Touring Club Italiano

È un'opera indubbiamente notevole e va giudicata con ponderazione, anche perchè due delle tre personalità alle quali essa è dovuta sono ormai scomparse.

Come tutte le opere dell'ingegno umano, ha pregi e difetti. Gli uni e gli altri debbono essere ben pesati prima di portarli in conto di un giudizio che voglia essere imparziale e completo.

Cominciamo dai difetti. E, prima di tutto, da quello che si deve chiamare il « vizio d'origine », perchè da esso derivano, più o meno direttamente, tutti gli altri.

L'atlante è intitolato « Internazionale ». Perchè? Ce lo dice la prefazione: per significare ch'esso fu ideato e costituito in guisa da soddisfare non il gusto, i bisogni, le tendenze d'una nazione sola, che non avrebbe potuto essere altro che l'Italia, bensì quelli di tutte le nazioni del mondo. Fatto, dunque, sì in Italia e da Italiani, ma col proposito di servire tutto il mondo.

Di questa concezione fondamentale sono conseguenza diretta i due suoi maggiori difetti organici, cioè: il trattamento fatto all'Italia in confronto delle altre nazioni; l'adozione delle varie toponomastiche nazionali, con trascrizione fonetica dei nomi sulla base di un metodo straniero. Difetti tanto più gravi, in quanto deprimono grandemente il valore di un'opera che, per vastità, importanza scientifica, bellezza di esecuzione, avrebbe potuto veramente essere un'alta affermazione della cartografia italiana nel mondo.

Prima però di trattare un po' diffusamente di questi difetti, conviene parlare della prefazione.

* * *

Di questa, come documento che riassume la storia dell'opera e i criteri tutti ai quali ne fu ispirata la costruzione, non ci

sarebbe nulla da dire, se fosse stata tutta informata ad austera obbiettività, quale si addice ad opera che si espone per la prima volta al pubblico e ne invoca il giudizio, e contenuta entro i limiti di una prudente moderazione in quelle sue parti nelle quali prende carattere apologetico, e non soltanto per ricordare giustamente autori e collaboratori.

Non era quella, per esempio, la sede per attribuire al compianto L. V. Bertarelli d'aver condotto il T. C. I. a diventare « il massimo Ente geografico fra quelli d'iniziativa privata », con che, in sostanza, il Touring fa l'apologia di se stesso. La Reale Società Geografica Italiana, che fu la prima a riconoscere, nel 1914, il largo contributo portato dal T. C. I. alla diffusione della geografia dell'Italia, e a premiarlo con la grande medaglia d'oro del « Premio Re Umberto », non crede che il Touring avesse bisogno di prenderé ad imprestito quella frase, che non esprime, in ogni caso, nulla di più d'un'opinione personale, per ricordare ancora, pubblicamente, le proprie benemerenze geografiche.

Sarebbe stato poi anche bene che, nel parlare di una « scuola di cartografia del T. C. I. », si fosse ricordata la prima « scuola industriale di cartografia », sorta in Italia nel 1901, presso l'Istituto Geografico De Agostini, dove appunto si formò quel Pietro Corbellini, direttore tecnico dell'« Atlante Internazionale », del quale oggi il Touring va a buon diritto orgoglioso: scuola che discende in linea diretta da quella « primissima » che Giuseppe Dalla Vedova creava, or son quaranta anni, presso la Società Geografica Italiana, formando e educando il primo cartografo autentico italiano, Achille Dardano, maestro, a sua volta, del Corbellini.

Da questa storia più completa, che noi abbiamo voluto ritesere in quest'occasione, in quanto è parte onorevolissima della storia della cartografia moderna in Italia, i meriti del Touring Club Italiano, la sua tradizione di nobiltà e la memoria di Luigi Vittorio Bertarelli non avrebbero potuto che avvantaggiarsi.

Ma la prefazione stabilisce anche dei principi e afferma dei propositi d'ordine elevato e generale, che sono come le direttive morali dell'opera. È bene rilevarli, perchè non possono non riscuotere il pieno consenso di tutti gl'Italiani; ma è anche bene vedere come, ad opera compiuta, vi corrispondano la tecnica e la pratica.

Ottima cosa, certamente, ricordare come fosse quasi incentivo alla creazione dell'opera «la salutare rivolta – suscitata dalla grande guerra – contro il comodo adattamento italiano alle influenze morali, culturali, commerciali, industriali straniere che ci avevano circuito e penetrato». Ottimo anche rammentare il pensiero del Bertarelli, che voleva l'Atlante creato «con alti intendimenti nazionali, tali da potersi opporre come indice di coltura e manifestazione scientifica ai migliori prodotti esistenti». Ma possiamo noi riconoscere, oggi che abbiamo sott'occhio l'opera compiuta, in tutta la sua signorilità editoriale, che questi principi fondamentali siano stati applicati?

Lo diremo a suo luogo: intanto proseguiamo l'esame del documento.

Alla enunciazione di questi principi seguono immediatamente due dichiarazioni, volte a far bene intendere in qual modo la tecnica italiana abbia pensato di adattarsi alla convenienza di tutti i popoli del mondo, per conferire all'Atlante quel carattere internazionale, che doveva essere la base di tutta la costruzione.

La prima di queste dichiarazioni riguarda la parte fatta all'Italia nella distribuzione dello spazio, ed è espressa nei precisi termini seguenti: «al carattere di internazionale esso [l'Atlante] si è più rigorosamente conformato, non dando un preminente sviluppo al proprio paese [!] e a quelli che gli sono più vicini per maggiori relazioni: ma tenendo per criterio differenziale la diversa importanza nell'economia di tutta la terra».

La seconda si riferisce all'adozione delle varie toponomastiche nazionali, ed è formulata nella seguente espressione: «conservare ai nomi geografici la loro genuinità, scrivendoli in modo che il lettore di qualunque paese possa pronunciarli come effettivamente si pronunciano nel luogo di origine, soprattutto in quei paesi i cui linguaggi sono, si può dire, ignoti anche alle persone colte». Alla quale è complemento necessario quest'altra: «Perchè il lettore possa accostarsi alla retta pronuncia, sul verso di ogni tavola sono stampati gli alfabeti originali, colla translitterazione compiuta secondo le norme del «R. G. S. II System» cioè della Royal Geographical Society, la massima delle società geografiche inglesi. Come corollario a queste due direttive tecniche, abbiamo poi la dichiarazione che «un'apparente contraddizione la si trova nelle carte a più piccola scala, dove

prevale la trascrizione italiana; ed è un omaggio, doveroso, ai lettori italiani.....un omaggio da cui si potrà prescindere quando si prepareranno le edizioni destinate ai paesi di lingua francese o inglese o tedesca».

Commenteremo poi. Intanto parliamo un po' diffusamente dei due maggiori difetti organici.

* * *

All'Italia metropolitana l'Atlante Internazionale ha assegnato, in sostanza, tre tavole (1): troppo poco. Dal momento, però, che l'Atlante non doveva essere italiano, ma internazionale, non c'è nulla da dire, quando non si voglia dire che, per un'Italia d'oltre 40 milioni, sarebbe stato desiderabile un atlante italiano. Non si può, tuttavia, non dire che questa voluta limitazione dello spazio, così bene spiegata nella prefazione con la dichiarazione testè riferita, è in sostanza un preciso biasimo che l'Atlante rivolge a se stesso, perchè esprime il meditato sacrificio del maggior interesse nazionale italiano, nella creazione, d'un'opera che, per essere stata ideata e costruita da Italiani, e pagata con denaro italiano, avrebbe dovuto essere di fatto, non soltanto preannunciata nelle intenzioni, opera d'italianità. Non basta il frontispizio; non basta una prefazione, diciamolo pure, *reclamistica*; non bastano le complesse leggende stampate in italiano al verso delle tavole: non basta il nome reputatissimo d'un geografo italiano che ne ebbe la direzione scientifica, a fare d'un'opera di questo genere uno strumento robusto d'espansione della coltura italiana nel mondo, in concorrenza con le opere straniere similari, quando tutto l'insieme non conserva, che un minimo quasi trascurabile di carattere italiano, nello spazio e nella nomenclatura: spazio calcolato in base ad un criterio differenziale d'importanza «nell'economia di tutta la terra», stabilito

(1) Secondo la numerazione, se ne dovrebbero contare otto; ma l'artificio prettamente mercantile, del quale si ha qualche esempio anche in atlanti stranieri, di dare a ciascuna tavola un numero doppio e spesso anche triplo non è pratica commendevole. Per «tavola», in cartografia, si deve intendere la rappresentazione grafica d'un determinato spazio, chiuso entro cornice: non un'unità di misura di carta stampata. Le tavole dell'Atlante Internazionale sono effettivamente 91, corrispondenti ad altrettanti titoli dell'Indice, non 170, come si legge nel Frontispizio e altrove ancora.

non si sa come nè da chi; nomenclatura che, nell'immensa sua maggioranza, è di trascrizione straniera. Nè l'uniformità delle scale adottata per la rappresentazione della maggior parte degli Stati d'Europa, e certamente lodevole come principio generale, avrebbe dovuto costituire un ostacolo ad un diverso e più generoso trattamento del nostro paese, dal punto di vista dello spazio. Come sono state fatte per necessità di disegno le eccezioni per la Svizzera e per la Russia, così sarebbe stata doverosa, per ragioni di ben più alta levatura, quella per l'Italia. Se non che, dominante su tutto, a malgrado degli stessi grandi principi proclamati, stava il voluto internazionalismo. Vedremo poi a che cosa esso si riduca in pratica.

* * *

La toponomastica è, però, fra tutti gli espedienti ai quali i direttori dell'Atlante ricorsero, per «conformarlo rigorosamente» al carattere internazionale, il più deleterio nei riguardi dell'italianità.

Lo scopo che si doveva raggiungere era evidentemente questo: il lettore, qualunque ne sia la nazionalità, dovrà poter leggere nella propria lingua i nomi geografici del suo paese e quelli delle altre regioni sulle quali esso abbia esteso la propria sovranità (colonie, domini, ecc.), o comunque stabilita la propria influenza. È fin qui, dato l'internazionalismo, la cosa appare naturale. In quanto poi a leggere i nomi geografici degli altri paesi, la prefazione dice chiaro che la translitterazione secondo il «R. G. S. II System» dovrà metterlo in grado di pronunciarli come effettivamente si pronunciano sui luoghi. Non dice però che fatica d'Ercole debba fare costui per arrivare a tanto.

Una volta posto il principio base dell'internazionalismo, i direttori dell'Atlante si sono trovati di fronte all'enorme difficoltà di dare all'annoso problema della trascrizione dei nomi geografici (annoso e non suscettibile d'una soluzione integrale) una soluzione tale da soddisfare a tutte le esigenze d'un pubblico mondiale, non solo, ma anche a tutti i requisiti che deve possedere un *atlante di consultazione*, il quale deve, prima di tutto, permettere la rapida ricerca e la altrettanto rapida comprensione di tutti i segni e di tutti gli scritti. Non basta insegnare a pronunziare un nome, cioè a riprodurre più o meno bene il suono

della voce, col quale gl'indigeni d'un certo paese individuano un determinato oggetto: bisogna anche mettere il lettore in grado d'intenderne l'essenza geografica. Finchè si tratta di abitati, nel campo dei quali prevale il nome proprio, la difficoltà rimarrà forse limitata all'acquisto d'una sufficiente abitudine alle regole della translitterazione; ma quando invece si tratti di quella congerie infinita di oggetti geografici e topografici che costituiscono la sostanza di una carta, tutti esprimenti qualche cosa di speciale, ma nello stesso tempo, di comune, nel senso grammaticale della parola, non basta pronunziare perfettamente la parola scritta, per comprenderne il significato.

Per tentare di vincere in qualche modo questa difficoltà, assai più grave in pratica di quel che possano dire le parole, i direttori dell'Atlante hanno munito quasi tutte le tavole di due tabelle: l'una dimostrativa del modo di applicare il « R. G. S II System », per la translitterazione fonetica dei nomi della lingua o delle lingue diverse che figurano nella tavola (tabella della *Grafia*); l'altra, per spiegare il significato dei nomi comuni, aggettivi, ecc. nelle stesse, sovente molteplici, lingue (tabella della *Terminologia generica*). Ora, quando si pensi che le lingue straniere adoperate per la trascrizione dei nomi sono una cinquantina, e che, non essendo possibile ripetere sempre, tavola per tavola, la tabella per tutte le lingue figuranti in un dato gruppo di tavole, si sono resi necessari moltissimi rimandi da tavola a tavola, ce n'è abbastanza per capire con quale complesso meccanismo linguistico sia obbligato a familiarizzarsi il lettore, prima di potersi servire dell'Atlante con una certa speditezza. In certe tavole, nelle quali la varietà di lingue è assai grande, queste tabelle hanno uno sviluppo notevole: quelle della terminologia, specialmente, sono, in molti casi, dei piccoli vocabolari poliglotti, ricchi di nomi elencati alfabeticamente e promiscuamente rispetto agl'idiomi ai quali appartengono.

Questo immane lavoro, imposto dalla necessità tutta speciale di questo Atlante, di tentare l'applicazione pratica d'una toponomastica babelica, non poteva naturalmente riescire perfetto. Sono frequenti gli errori e più frequenti ancora le lacune. Ma a parte questo, corrisponde poi veramente questo artificio alla necessità di una consultazione rapida e di una immediata comprensione del significato della cosa letta?

Prendiamo, per esempio, la carta generale della *Russia* (66-67). L'Italiano che legge in alto la scritta *Ledovitoe More*, consultando la tabella della terminologia, verrà a sapere che *More* vuol dire *Mare*; ma non imparerà mai, se non conosce la lingua russa, che *Ledovitoe* significa *Glaciale*. La tabella non registra questo aggettivo qualificativo; nell'Indice generale dei nomi, nè accanto a questo nome geografico schiettamente russo, nè altrove, si trova registrata la notissima forma italiana *Mar Glaciale*.

E ancora. Prendiamo la carta del *Dominio Cinese e Impero Giapponese* (97-98), che comprende da sola 12 lingue, tutte straniere; e proviamoci a capire che cosa significhi la scritta *Tai-Hei-Yo*, che vediamo allungata in mare, ad oriente del Giappone. La tabella della terminologia generica è, in proposito, assolutamente muta. Ricorriamo allora alla tavola successiva, *Cina propria e Corea* (99-100), nella quale figura lo stesso nome, e troveremo *Tai* = grande, *Yo* = oceano, entrambi in lingua giapponese, e *Hei* = nero, ma in cinese! Passiamo allora alla successiva, *Giappone* (101-102); ivi, nella tabella della terminologia generica, senza indicazione alcuna di lingua, evidentemente unica giapponese, troveremo *Tai-yo* = oceano e *Hei* = pacifico. Così finalmente, dopo consultate tre tavole e le relative tabelle della terminologia, saremo arrivati a capire che quelle tre sillabe significano *Oceano Pacifico*.

Fin qui abbiamo parlato di lettura diretta delle carte. Quando invece si tratterà di ricerca di nomi nelle carte, il lettore si troverà inesorabilmente di fronte a questo quesito: come entrare nell'Indice? Perchè l'entrarvi con sicurezza, condizione alla quale deve soddisfare, sopra ogni altra, un atlante di consultazione, presuppone nel lettore una conoscenza sufficiente della grafia dominante ed anche della terminologia geografica e topografica usata nell'Atlante. Grafia e terminologia sono, in questo Atlante Internazionale, tale un groviglio inestricabile che, salvo per i nomi scritti nelle lingue più comunemente conosciute fra le persone d'una certa coltura, non si vede come sarà possibile servirsi dell'Indice, quindi dell'Atlante, per la ricerca. Le lingue adoperate sono, come abbiamo già detto, circa cinquanta. L'insieme delle tabelle dimostrative della Grafia e della Terminologia generica raccoglie una mole assai notevole di voci d'ogni idioma, con una infinità di rimandi da una ta-

vola all'altra. Troppa roba! troppe tappe da fare prima d'arrivare alla meta!

Per quanto, dunque, riguarda la facilità e la speditezza della consultazione, i più gravi dubbi sono giustificati. La facilità potrà dipendere, entro certi limiti, dal grado di coltura della persona che userà l'Atlante, secondo il quale sarà maggiore o minore lo sforzo ch'essa dovrà fare per *abituarsi al metodo*; ma la speditezza dipende unicamente dal meccanismo linguistico introdotto, per necessità, nel già complesso organismo d'un grande atlante, a renderlo più complicato ancora.

* * *

Dunque: partendo dalla «salutare rivolta» contro l'influenza straniera d'ogni sorta; confortati dagli «alti intendimenti nazionali» di Vittorio Bertarelli, siamo arrivati ad un atlante che non si sa per chi sia fatto: certamente non per gli Italiani. A questi è stato sì fatto il «doveroso omaggio» d'una parziale nomenclatura italiana nelle carte a piccola scala; ma questo omaggio sarà soppresso nelle future edizioni straniere. Noi non crediamo che questa prima edizione possa dirsi italiana, se non perchè creata e stampata in Italia. Attenderemo tuttavia le straniere: vedremo allora in che cosa esse saranno meno italiane di questa, che non lo è neanche nella translitterazione dei nomi di lingua straniera; perchè, anche per questa, il T. C. I. non ha voluto valersi della vecchia, sperimentata, notissima buona regola della Reale Società Geografica Italiana, creata da Giuseppe Dalla Vedova, più di quarant'anni fa, appunto per sottrarre all'influenza straniera, almeno nel campo toponomastico, la cartografia italiana.

Gli effetti pratici ai quali hanno condotto il voluto sacrificio del maggiore interesse nazionale, nella distribuzione dello spazio, e l'adozione del principio della nomenclatura multipla sono evidenti.

Per seguire un vago concetto d'internazionalismo universale, si è caduti in un caos toponomastico che, di un atlante destinato a servire a tutti i popoli del mondo, ha finito per fare un atlante che non serve bene a nessun popolo, a cominciare dall'italiano; perchè nessun popolo ne potrà ricavare gran cosa di più di

quel tanto che gli sarà stato particolarmente dedicato, nell'applicazione pratica della toponomastica multiforme.

Ecco, dunque, a che cosa si riduce in pratica l'internazionalismo.

Nella prefazione all'opera si chiede « se essa corrisponda ai propositi di chi l'aveva ideata e ne aveva sentito tutta la grande opportunità ».

Quali propositi ?

Se si tratta di quelli espressi dai due grandi principi d'ordine generale e morale, enunciati per i primi nella prefazione, dobbiamo rispondere negativamente ; quei principi, tosto enunciati, sono stati dimenticati : l'italianità è stata, di proposito, sacrificata. Se si tratta invece di quelli formulati con le due direttive tecniche fondamentali, qui ampiamente discusse, abbiamo già dichiarato di ritenere mancato lo scopo di un'opera, che, ideata per soddisfare alle esigenze multiple d'un pubblico universale, ci appare incapace di corrisponderci. Non intendiamo certo di sostituirci a quel « gran pubblico anonimo indistinto che pronuncia le sue sentenze su tutte le opere che gli sono destinate » (1), del quale il T. C. I. attende il verdetto. Questo verrà a suo tempo, e avrà manifestazioni sue proprie, fondate su elementi in massima parte imponderabili, e che, soprattutto, esorbitano dal campo d'una critica morale scientifica e tecnica, quale dev'essere questa, che emana dalla più antica e libera Associazione di scienza e di coltura geografica che esista ed operi in Italia.

* * *

Siamo sin qui rimasti, quasi senza uscirne, sulle linee generali dell'opera, entrando nei particolari soltanto occasionalmente e per brevissime esemplificazioni. Non desideriamo dilungarci in un'analisi minuta del modo come anche i criteri tecnici fondamentali, da noi disapprovati, sono poi stati applicati in pratica. Ci limiteremo a segnalare il fatto che le incongruenze e gli errori di disegno e di scritturazione sono innumerevoli, e rilevano una deplorable trascuratezza nella revisione ; che la plastica del terreno è, in grandissima parte, assolutamente piatta, inefficace a dare l'idea del rilievo, e così quella della batimetria.

(1) V. Prefazione all'Atlante.

Tra gli errori di disegno, citeremo soltanto alcuni che toccano direttamente l'interesse nazionale italiano, o di quelle altre nazioni con le quali l'Italia è in più dirette e più intime relazioni.

Il confine tra l'Albania e la Macedonia soggetta alla Serbia, nella carta generale della Penisola balcanica (75-76) attribuisce Dibra, (Dëbar) all'Albania, mentre appartiene alla Macedonia, come mostrano tutte le altre carte dell'Atlante, nelle quali figurano questi due paesi.

Il confine tra l'Albania e la Grecia, nella regione dei Laghi di Ocrida e Prespa, attribuisce alla Grecia quella parte di territorio, definitivamente assegnato all'Albania, per la quale essa si affaccia alle sponde del lago Prespa.

Il confine meridionale tra la Libia e l'Africa francese, in tre carte diverse: Africa Generale (107-108) Africa del Nord (109-110-111) e Libia (113-114), è errato in due maniere diverse da carta a carta, e sempre a danno dell'interesse italiano.

Il confine meridionale dell'Egitto è errato in tutte le carte, a danno del Sudan anglo-egiziano, nella parte che si svolge a levante del Nilo.

Tra le incongruenze di trascrizione, segnaleremo appena qualche esempio, fra quelli che più valgono a dimostrare il caos toponomastico.

La repubblica caucasica e l'omonimo territorio persiano dello Azerbaijan, sono segnalati nell'Atlante con sei diverse grafie. In due tavole a grande scala troviamo rispettivamente *Azerbidian* e *Azerbaidjan* (73-74), *Azerbeidjan* e *Azerbaidjan* (92): lo stesso nome con tre grafie diverse, per indicare una regione etnograficamente unica, solo politicamente divisa; poi *Aserbaidjan* (4-5), *Azerbeidjan* (6-7-8), e (13-14) *Azerbigian* (11-12), e finalmente *Adherbigiani* (15-16 - Europa etnografica).

Di queste sei forme diverse di trascrizione, due sole sono richiamate nell'Indice dei nomi: *Azerbaidjan* e *Azerbaijan*.

Il Mar Nero è segnalato con la forma italiana in nove carte a piccola scala, in una sola a scala grande (75-76). In tutte le altre apparisce in cinque altre forme: *Chernoë More* (66-67) e (73-74), *Chorne More* (71-72: però nella stessa carta, ma solo per il titolo, *Chernoë More*), *Marea Neagra* (79-80), *Cerno More* (81), *Qara-Deniz* (66-67) e (88-89).

Di queste sei trascrizioni diverse, due sole sono richiamate nell'Indice: l'italiana, solo per la carta (11-12), e Chorne More: una delle due che figurano nella carta (71-72). Quest'ultima merita un commento particolare, perchè è la sola che, in base al « R. G. S. II System », sia stata trascritta in modo da insegnare a pronunciare bene le prime due sillabe del nome, chè i Russi lo pronunziano effettivamente Ciornoje (trascrizione italiana), sebbene lo scrivano Cernoe. Ricordare in proposito il nome storico Cernàia, che essi pronunziano effettivamente Ciornaja.

Non è il caso di proseguire in questa analisi minuta, che non potrebbe se non stancare l'attenzione del lettore: esempi di questo genere si potranno citare all'infinito da chi vorrà dedicarsi a questo esame.

Quanto alla plastica del terreno, l'accuratissima incisione meritava forse una più paziente ricerca dell'effetto: forse facendo un miglior uso del notissimo artificio del « taccheggio », usato dagli stampatori di riproduzioni artistiche ottenute con processi fotomeccanici, forse anche con l'adozione d'un tono di colore leggermente più robusto; ma certo, ad evitare un oscuramento, specie in alcune tavole a rilievo molto accidentato, sarebbe stato consigliabile un lieve sfillamento di nomi. Non sono troppo conciliabili un'eccessiva ricchezza di nomi con un buon effetto pittorico del rilievo; e per un atlante di consultazione, non si può dire che la ricchezza di nomi, al di là d'un certo limite di convenienza pratica, compensi la diminuzione dell'effetto plastico del terreno, sotto molti aspetti forse più importante d'una minutissima ingombrante nomenclatura.

È poi quasi senza efficacia la scala cromatica per le depressioni marine, nella tavola rappresentante gli Emisferi fisici. Al di sotto della isobata di 2000 m. le differenze di colore sono praticamente insensibili; e il rovesciamento della scala cromatica delle depressioni, non giustificato da alcuna ragione tecnica e tanto meno da ragioni scientifiche, nuoce in alto grado alla chiarezza della carta, alla quale, invece, si provvede tanto bene col lasciare in bianco, — come in generale si pratica — lo spazio fra la linea di costa e la prima isobata.

* * *

Non vogliamo chiudere questo esame critico senza parlare dei pregi dell'Atlante, che sono notevoli: tanto notevoli da farci

sinceramente deplorare, che una inesplicabile deviazione occasionale dello spirito abbia potuto indurre chi ideò l'internazionalismo e ne fece la spina dorsale dell'opera, a credere alla possibilità di dare al problema della trascrizione toponomastica una soluzione unica e universale, semplice e pratica, quando, già da gran tempo, il senso comune e l'esperienza hanno condotto a riconoscerne l'impossibilità. Sarebbe bastato por mente all'inermità degli sforzi fatti dai molti ideatori d'una lingua internazionale, per accorgersi che, se per quella è stato impossibile giungere ad un risultato che rappresentasse una vera conquista universale su inveterate svariatissime ragioni naturali e storiche, di costumi, di mentalità, di abitudini, ecc., il risultato non poteva essere diverso per questa, per la quale non si trattava soltanto di tradurre in espressioni fonetiche e grafiche delle idee, e di tradurle *originalmente*, vale a dire con una certa libertà di scelta, e, al caso, anche d'invenzione dei mezzi; bensì di riprodurre, in forma accessibile a tutti, ma senza quella libertà, infinite espressioni grafiche e fonetiche, diversissime tra loro, già accettate da millenni e assimilate, come elementi meccanici per l'espansione del pensiero e della stessa loro psiche, negli atti tutti della vita, da tutta una vasta congerie di società umane costituite.

La lode dei pregi è in noi altrettanto schietta e profondamente sentita quanto amaro ci riesce il rilevare gli errori e le imperfezioni. Di essa, che in uno studio critico come questo entra quale fattore di equità, noi intendiamo fare anche, anzi prima di tutto, l'espressione più viva e più sincera d'un'aspirazione: quella che il benemerito Istituto, il quale coraggiosamente volle l'opera, e a prezzo di molto studio, di una immane fatica e d'un'ingente spesa, le dette questa prima forma, che ci duole di non poter approvare, con altrettanto coraggio, come si conviene alle menti salde e agli spiriti robusti che lo reggono, riconosca l'errore e provveda ad emendarlo. Qualunque ulteriore sacrificio, che il Touring sappia risolutamente affrontare a questo scopo, sarà indubbiamente compensato. Sulla magnifica base scientifica e tecnica che offrono l'ordinamento generale dell'atlante, il suo formato imperiale, l'eccellente scelta delle proiezioni, l'ottimo inquadramento delle parti, la ricchezza delle indicazioni tutte, la insuperabile nitidezza dell'incisione, l'elegante sobrietà delle coloriture, è possibile e facile costruire un grande

atlante *italiano*, cioè a trascrizione toponomastica italiana, pur con opportuni ma subordinati richiami a forme straniere, il quale sia veramente una grande affermazione della cartografia italiana nel mondo.

Sentiamo d'essere facili profeti, dichiarando di tenere per certo che, così emendato, e senza bisogno di qualifica speciale nel titolo, il Grande Atlante del T. C. I. potrà veramente corrispondere ai grandi principi fondamentali enunciati nella discussa prefazione, e affermarsi nel mondo intero, come prodotto insigne della scienza e della coltura italiana. E in ogni caso, se d'una qualifica si sentisse proprio il bisogno, lo si chiami Atlante Imperiale del T. C. I. ; andrà pel mondo come emblema nobilissimo di quell'imperialismo spirituale italiano, del quale Benito Mussolini ha fatto non soltanto la bandiera, ma la forza irresistibile della nuova Italia.